COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

6 Maggio

LA SICILIA

Ecco il nuovo consiglio Scritta una data storica

Libero consorzio. Finisce l'era commissariale e si guarda avanti Schembari: «Cassì vicepresidente. Sulle altre deleghe vedremo»

GIUSEPPE LA LOTA

Sei siedono a destra e sei a sinistra, proprio come gli apostoli. Al centro la presidente della Provincia (al diavolo questo Libero consorzio comunale creato da Crocetta) Maria Rita Schembari con accanto il segretario generale Giampiero Bella (sul quale le voci di un possibile trasferimento in altra sede non vengono confermate e neanche smentite).

Dietro a loro i "pilastri" del palazzo che per un decennio, insieme ai commissari di turno, hanno tenuto in vita l'ente: i dirigenti Carlo Sinatra, Raffaele Falconieri, Giuseppe Di Giorgio e Giuseppe Cianciolo. In fondo all'angusto salone rettangolare anche il pubblico: parenti e addetti ai lavori, tra cui l'on. Giorgio Assenza e il senatore Salvo Sallemi. Nei corridoi e nelle stanze di viale del Fante, dove in 13 anni di attività ridotta s'è udita rimbombare l'eco come in quelle chiese con pochi fedeli intenti a pregare nell'ora del vespro, torna la politica e il pullulare della gente. Emozionati i 12 consiglieri? Quanto basta. Non sono di primo pelo perché nei loro Comuni hanno già fatto rodaggio. Fra loro anche 3 sindaci del calibro di Cassì, Monisteri e Dimartitno. Leggono la frase del giuramento di "fedeltà alla Costituzione" e siedono in attesa dell'intervento. E quando il presidente chiede loro di approvare quanto fatto in modo palese, sono 12 le mani che s'alzano contemporaneamente. Cinque, 5, '25, una data storica e unica, se è vero che la seduta consiliare di ieri risulta essere la prima in Sicilia dal 27 aprile. Il sindaco di Ragusa Cassì sarà il vicepresidente, così ha deciso Maria Rita Schembari.

«Data storica perché la politica, dopo tanti anni, ritorna alla Provincia - dice Schembari nel ringraziare Cassì, Gaetano Scollo, Giuseppe Dimartino, Angelo Galifi, Samuele Cultrera, Irene Tidona e Maria Monisteri per i loro interventi. E la Schembari apprezza, lei che si ritiene al 33% sindaca, al 33% presidente e al 33% professoressa di Lettere. Apprezza questi «interventi improntati alla condivisione del programma da realizzare» e contesta «l'antipolitica che in questi anni ha gettato discredito su tutto». Il percorso che intende avviare si basa «sull'arte nobile che l'uomo deve interpretare in politica» dice la presidente, annunciando che ogni gruppo consiliare avrà la sua stanza bene arredata.

Alle deleghe ci penserà dopo, scegliendo «a seconda della fiducia e in base alle competenze di ognuno rispetto a determinate materie» anticipa. E nel finale torna l'indole della professoressa che affida i compiti per casa agli alunni: «Tema, come voglio la mia Provincia». Lo svolgimento spetterà ai 13 consiglieri, compresi quelli di minoranza che dovranno intercettare «finanziamenti per 500 km di rete viaria provinciale, asfalto, illuminazione e videosorveglianza».

Clima da 'volemose bene', alla prima seduta, il futuro lo conosceremo dopo la luna di miele. E la staffetta in casa FdI tra Federico Chinnici e Giuseppe Scuderi di Vittoria primo dei non eletti? «E' vero - ammette Chinnici - si è parlato anche di questo, io mi affido alla volontà del partito».

La Dc si smarca dall'unanimismo per definirsi «l'unico gruppo che rappresenta in modo equilibrato l'intero territorio provinciale: dall'area ipparina alla zona montana ragusana, fino al distretto modicano». I consiglieri che rappresentano Gianfranco Fidone giocano in casa del presidente, l'aeroporto di Comiso.

«Chiederemo una chiara e decisa presa di posizione da parte della presidente Schembari sulla gestione dell'aeroporto di Comiso. È necessario un radicale cambio di rotta dopo i disastri compiuti fino a oggi. La Provincia non può più rimanere spettatrice».

La salma di Giuseppe Guastella da 55 giorni al Giovanni Paolo II

SALVO MARTORANA

La famiglia del trentanovenne comisano Giuseppe Guastella, morto in ospedale *(nella foto)* a Ragusa il 12 marzo scorso, attende da 55 giorni di riavere la salma per i funerali. I genitori e la moglie chiedono giustizia. Il corpo dell'artigiano nella cella frigorifero in attesa dell'autopsia.



«I tempi incomprensibilmente lunghi - afferma il legale della famiglia Guastella, Tommaso Tamburino del Foro di Catania - sono stati determinati dalla scelta inusuale del pubblico ministero di procedere con l'incidente probatorio invece di disporre accertamenti tecnici irripetibili, che avrebbero consentito l'autopsia in tempi assai celeri. Anche la scelta di indagare ben 28 persone è inusuale, posto che mi sarei aspettato una scrematura preliminare dei soggetti indagati».

Prima di fissare la data per l'incidente probatorio dovranno essere notificati tutti gli "avvisi" ai sanitari degli ospedali di Vittoria e Ragusa, indagati per omicidio colposo. L'uomo ricoverato al "Guzzardi" il 20 febbraio con una diagnosi di diverticolite curata con i farmaci ma i dolori sono aumentati ed il 3 marzo è stato trasferito al "Giovanni Paolo II" per essere sottoposto ad intervento operatorio.

COMISO, LA VITA DI ACUTIS AL CENTRO DI UN INCONTRO

a.l.) La vita e le opere del beato Carlo Acutis al centro dell'incontro (nella foto) ospitato in chiesa Madre in vista dell'avvio dei festeggiamenti in onore dell'Addolorata. È stato promosso dall'Azione cattolica parrocchiale presieduta da Giovannella Incardona e dai convegni di Cultura Maria Cristina Comiso, presidente Nunziatina Asta, relatrice Cecilia Galatolo, ha introdotto la serata il parroco don Fabio Stracquadaini. La relatrice ha evidenziato come questo ragazzo che, pur non facendo nulla di particolare, così come tanti altri ragazzi, ha però insegnato a chi gli stava vicino, e a chi man mano lo ha conosciuto, che ciò che conta non è l'io ma Dio. «Già dall'età di sette anni, quando per la prima volta ha ricevuto l'Eucaristia – è stato raccontato durante l'incontro – Carlo ha capito che, grazie al suo rapporto con Gesù e stando davanti al tabernacolo tutti i giorni, avrebbe potuto alleviare i pesi della sua giovane vita». Acutis è morto a soli 15 anni il 12 ottobre 2006 per leucemia, aveva una grande passione per l'informatica. Gli sono stati già riconosciuti due miracoli e Papa Francesco avrebbe dovuto canonizzarlo domenica 27 aprile.



Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2025/05/05/ragusa-si-e-insediato-il-consiglio-provinciale-peppe-cassi-sara-il-vicepresidente/

https://corrierediragusa.it/2025/05/05/si-e-insediato-ufficialmente-a-ragusa-il-consiglio-provinciale/

https://www.ragusanews.com/attualita-insediato-il-consiglio-provinciale-cassi-e-vicepresidente-206303/

https://www.giornaleibleo.it/2025/05/05/si-e-insediato-questa-mattina-il-nuovo-consiglio-provinciale-di-ragusa/

https://www.ragusah24.it/2025/05/05/insediato-stamattina-il-consiglio-provinciale-cassi-e-vicepresidente/

https://reteiblea.it/2025/05/insediato-il-nuovo-consiglio-provinciale-la-dc-allopposizione/

https://www.radiortm.it/2025/05/05/ragusa-si-e-insediato-il-consiglio-provinciale-del-libero-consorzio-comunale/

https://www.nuovosud.it/articoli/275527-politica-ragusa/ragusa-si-%C3%A8-insediato-il-nuovo-consiglio-provinciale-scaturito-dalle

https://www.novetv.com/ragusa-prima-seduta-del-consiglio-provinciale-peppe-cassi-e-il-vicepresidente-dc-noi-sentinelle-vigili-su-tutto-il-territorio-provinciale-monisteri-il-bene-comune-ragione-condivisa-de/

La Diocesi di Ragusa festeggia 75 anni di vita

L'anniversario celebrato oggi in cattedrale con il pontificale del vescovo

La diocesi di Ragusa compie oggi 75 anni. Era infatti il 6 maggio 1950 quando con bolla pontificia "Ad dominicum gregem", Pio XII istituì la Diocesi di Ragusa in quel momento ancora suffraganea dell'Archidiocesi di Siracusa e ad essa unita anche nella persona del vescovo monsignor Ettore Baranzini, cui venne affiancato come vescovo ausiliare, con incarico di vicario generale ed obbligo di residenza a Ragusa, monsignor Francesco Pennisi.

Si concretizzò così un antico desiderio del clero e dei fedeli ragusani. Il primo ottobre 1955 quel percorso si completò poi con la bolla "Quamquam est christianae", con la quale il Papa separava definitivamente la Diocesi di Ragusa dall'Archidiocesi di Siracusa e nominava vescovo monsignor Francesco Pennisi. A 75 anni di distanza la Chiesa di Ragusa continua nella sua opera di annuncio del Vangelo e di pratica della carità, celebrando quel momento storico con il Giubileo voluto dal vescovo Giuseppe La Placa che si innesta nel Giubileo della Chiesa universale indetto da Papa Francesco. L'occasione del Giubileo mira a riscoprire i segni di santità nella giovane storia della Chiesa di Ragusa e, ancor più, rappresenta l'occasione per proiettarsi nel futuro di una missione tutta da scrivere e da scoprire.

Da quel 6 maggio 1950 tanto è cambiato ma non la fede genuina del popolo ancorata agli insegnamenti del Vangelo, alle tradizioni, al territorio, a una carità indirizzata alle vecchie e nuove povertà, aperta al dialogo e al confronto. Così i 75 anni di vita della Diocesi rappresentano una tappa di un cammino con molta strada ancora davanti e tanti momenti da custodire nella memoria. I 75 anni di erezione della Diocesi saranno ricordati oggi, alle 19, in cattedrale, nel corso di un solenne pontificale che sarà presieduto dal vescovo La Placa con la partecipazione del clero diocesano, dei religiosi, delle autorità civili e militari e dell'intera comunità dei fedeli.

Nelle scorse settimane è stata allestita la mostra "La Chiesa ragusana e i suoi Vescovi" e altre iniziative scandiranno ancora quest'anno giubilare.

Riprendono gli sbarchi, Ammatuna: «E l'estate sarà molto calda»

Porto di Pozzallo: ieri in 31 provenienti dal Bangladesh. Ci sono anche 4 minori. Fenomeno in crescita

ALESSIA CATAUDELLA

POZZALLO. Dopo alcune settimane di relativa calma, gli sbarchi riprendono. Nella notte tra domenica e lunedì arrivate 31 persone, tutte dal Bangladesh, tra cui quattro minori non accompagnati. Il sindaco Roberto Ammatuna *(nella foto)* lo conferma con tono pragmatico: «Tutti uomini, tra cui cui quattro minorenni».



La ripresa degli arrivi preoccupa, non tanto per l'emergenza contingente quanto per le dinamiche che evidenzia. «Non c'erano sbarchi da qualche settimana. Ora, però, stanno già aumentando», spiega Ammatuna. «Nel cruscotto del ministero, aggiornato regolarmente, abbiamo superato gli arrivi dello scorso anno. Capito? Pur parlando di tendenza alla diminuzione, al 2 maggio si nota un picco. E nemmeno ho considerato quelli degli ultimi due giorni».

Pozzallo torna a essere snodo anche per i trasferimenti da altre isole: «Una parte di chi arriva a Lampedusa viene spostata qui. Un centinaio, duecento persone: molti». Il sindaco inserisce il fenomeno in una prospettiva internazionale: «L'immigrazione è al centro dell'attenzione globale: da Trump alla Francia, dall'Inghilterra alla Romania, fino all'Australia. È un fenomeno ciclico e storico, destinato ad allargarsi per la crisi economica e ambientale. Ci sono parentesi, come lo scorso anno, in cui gli sbarchi diminuiscono, ma non possiamo illuderci che termini». Con l'estate alle porte e le tensioni internazionali, gli arrivi potrebbero intensificarsi. «Basta guardare a Gaza e a ciò che verrà dopo: è un flusso che ritorna e va gestito in modo strutturale, non propagandistico». Secondo Ammatuna, l'Italia non ha ancora un approccio chiaro: «Il nostro Paese invecchia: da 60 siamo passati a 57-58 milioni di abitanti. Mancano lavoratori in settori chiave, come l'agricoltura nell'Ispicese per fare un esempio; molte aziende riducono la produzione per carenza di manodopera». In questo scenario, l'obiettivo di un'integrazione efficace - per trasformare l'accoglienza in opportunità - sembra più necessario, che utile. E la politica, osserva il sindaco, non ha trovato una linea efficace: «Il centrodestra strumentalizza il tema in chiave razzista; il centrosinistra oscilla su un'accoglienza 'romantica'. Invece serve equilibrio: tutela dei diritti di chi arriva e di chi accoglie, nel rispetto della legalità. Se si rompe questo equilibrio, prevale la deriva razzista, alla Trump».

Pozzallo, avverte Ammatuna, è «un'avanguardia», un Comune di frontiera che necessita del sostegno istituzionale: «La Prefettura è vicina, il ministero dell'Interno anche; la Regione un po' meno, per non dire nulla. L'estate? Sarà calda».

Barbagallo: «Alt a rendite di posizione»

Il segretario regionale dem si ricandida. Pronta la mozione "RigneriAmo il Pd": 80 firme a sostegno
«Il vento del rinnovamento di Schlein anche in Sicilia: niente più spazio per inciuci e accordicchi»

L'INTERVISTA

MARIO BARRESI

Nel pomeriggio arriva la soffiata alle agenzie, da «fonti dell'area che in Sicilia fa riferimento alla segreteria nazionale del Pd»: 80 firme a sostegno della candidatura di Anthony Barbagallo a segretario regionale del partito. Tra i firmatari l'ex ministro Peppe Provenzano, il vicecapogruppo in Senato Antonio Nicita, le parlamentari nazionali Giovanna Iacono e Stefania Marino, i deputati regionali Nello Dipasquale e Dario Safina, l'ex eurodeputato Pietro Bartolo, il coordinatore regionale della mozione Schlein, Sergio Lima. Il che, oltre alla conferma della discesa in campo di Barbagallo che aspira al bis, è anche uno *spoiler* del nome della sua mozione: "RigeneriAmo il Pd".

Onorevole Barbagallo, lei è il segretario uscente: se il Pd siciliano va «rigenerato», allora significa che qualcosa non funziona.
«Veramente pensavo che la prima domanda fosse sul perché ho deciso di ricandidarmi alla segreteria regionale...».

Quella è la seconda. Risponda alla prima: perché il Pd siciliano ha bisogno di essere rigenerato?
«Il partito in Sicilia ha alcune tribolazioni e "rigenerare" è il verbo di cui si ha più bisogno. E quello che si sta per aprire sarà un congresso di ricostruzione. Di rigenerazione, appunto. Nessuno spazio ad accordi al ribasso, ma un confronto, sano e leale, su ciò che dev'essere il Pd anche in Sicilia. E cioè un partito, aperto e includente, che abbia la schiena dritta e le idee chiare. Un Pd che rispecchi, anche nella nostra isola, il vento di cambiamento innescato dalla segreteria di Elly Schlein».

E lei, riproponendosi alla guida della segreteria regionale, ritiene di poterlo incarnare, questo Pd a trazione Schlein?
«Io ho la responsabilità di guidare la mozione che si rifà all'area Schlein, con un programma in cui il Pd, in sintonia con il lavoro della nostra segretaria, deve tornare a essere vincente, ma senza scendere a compromessi, rappresentando, anche attraverso il cambiamento di metodi e linguaggi, l'alternativa vera alle destre che governano a Roma e alla Regione. Questo obiettivo si raggiunge con il coinvolgimento di un gruppo dirigente di qualità, con un rinnovato protagonismo dei nostri circoli, asse portante del partito siciliano, ma anche aprendo le porte ancora di più di quanto non l'abbia già fatto negli ultimi anni. Alla società civile, alle associazioni, al mondo ambientalista. E sopratutto ai giovani».

Auspica porte aperte a un bel po' di gente, ma le ha chiuse al popolo delle primarie: il prossimo segretario del Pd siciliano lo eleggeranno soltanto gli iscritti.
«Il tema non è eleggere il segretario, ma scegliere il modello del partito che vogliamo costruire tutti assieme. Il punto, secondo me, è come il Pd possa riuscire a coinvolgere chi non s'è iscritto e si potrebbe iscrivere. Per questo sarà interessante confrontarsi con gli altri sulle proposte concrete. Più candidati di spessore ci saranno e meglio sarà».

Non ha fatto il nome, ma l'unico in campo contro di lei sarà Cracolici. Che non ha sostenuto la mozione di Bonaccini, ma è il candidato dei bonacciniani. Visto che a lei piace tanto il calcio: sarà una partita Barbagallo-resto del mondo?
«Questo bisogna chiederlo al resto del mondo: c'è una buona parte di gruppi dirigenti che non s'è schierata con noi, ma la mozione "RigeneriAmo il Pd" non è firmata soltanto dallo zoccolo duro dell'area Schlein che si scommette su di me. In quel documento ci sono le firme dei segretari di quasi tutte le federazioni, di tanti e tante rappresentati nelle istituzioni nazionali e regionali attuali e del passato, di sindaci e amministratori locali. Non è un mero elenco di nomi ma di storie che insieme ci aiuteranno a cambiare questo partito».

Comunque è l'area Schlein che prova a confermare il proprio segretario.
«Non è esattamente così. Le faccio una rivelazione: quando parlavo di "cambiamento di metodi e linguaggi" e di costruzione di "una vera alternativa

Continua

IL TICKET. Ho chiesto a Chinnici di rivestire il ruolo di vice Invito rivolto a lei e anche a tutta l'area di Cuperlo per un salto di qualità

LO SFIDANTE. Con Cracolici cresce il livello del confronto Spero che non nessuno provi la conservazione di vecchi blocchi dirigenti

IL PARTITO. Un'alternativa chiara alle destre. Il gruppo Ars ostile dopo la denuncia sulle mancette? La rifarei Asse con M5S, Avs e civici

alle destre" pensavo anche a un preciso passaggio politico c'è s'è consumato proprio nelle ultime ore: ho rivolto un invito a Valentina Chinnici *(deputata regionale del Pd, ndr)* ad accettare l'incarico di vicesegretaria. Un invito rivolto non solo a lei, ma anche al mondo che si riconosce nell'impegno del mio collega Gianni Cuperlo per aiutarci a compiere insieme un ulteriore salto di qualità. Per costruire insieme un partito più forte, più incisivo e accogliente e all'altezza della sfida»

E Cracolici? Non ne vuole parlare?
«Io, se Antonello domani (oggi per chi legge, ndr) ufficializzasse la sua scelta, sarei contento di una candidatura che contribuirà a una crescita del confronto congressuale».

Se lei si erge a rigeneratore del Pd, il suo rivale cosa rappresenta?
«Spero che il nostro orizzonte sia lo stesso e che nessuno voglia cadere nella tentazione di istanze di conservazione , con inciuci e accordicchi per congelare le rendite di posizione di un blocco dirigente che si perpetua da molto tempo».

Dietro alla candidatura del presidente dell'Antimafia regionale c'è quasi tutto il gruppo dem dell'Ars. Quanto ha pesato la sua minaccia di denunciare ai pm il caso delle mancette nella finanziaria?
«Se mi sta chiedendo se rifarei quello che ho fatto la risposta è sì. L'intransigenza, su temi delicati come questo e altri, è una necessità per un Pd che vuole essere baricentro dell'alternativa al centrodestra e a Schifani. Non possiamo essere, né sembrare, titubanti se vogliamo guidare la coalizione che si propone il riscatto della Sicilia, puntando su sanità pubblica, scuola, lavoro, ambiente, ricambio generazionale, solidarietà, accoglienza. Bisogna avere atteggiamenti radicalmente da opposizione: noi siamo diversi da loro. Se vogliamo battere la destra, dobbiamo avere la coscienza a posto. Quindi al tavolo delle prebende e delle clientele il Pd non si siede nemmeno. Altra cosa è un modello di partecipazione vera, costruito con la fiducia e con l'entusiasmo. Ma confrontandoci con chi vuole davvero costruire un'alternativa».

Chi sono i vostri compagni di viaggio? E con quali rapporti di forza?
«Il Pd ha l'ambizione, tutt'altro che nascosta, di essere il baricentro, la sintesi e dunque anche la guida di una coalizione che unisca il vero campo progressista. Ovviamente i nostri interlocutori sono il M5S e Avs. Ma penso anche a tutti i movimenti, politici e civici, chiaramente schierati all'opposizione, oltre che a decine e decine di sindaci e amministratori locali senza tessera di partito, molti dei quali si sentono traditi dal centrodestra, come i risultati di alcune sfide nelle elezioni provinciali hanno dimostrato. Il centrodestra non è imbattibile, la riscossa è già cominciata e coinvolgerà prima la scelta dei sindaci di alcune città importanti e poi il governo della Regione».

I segretario del principale partito di una coalizione è automaticamente il candidato alla presidenza della Regione?
«Sulla scelta dei candidati noi del Pd abbiamo già ricevuto delle pesanti scottature nel recente passato, sia nelle primarie con gli alleati sia nella scelta dei nostri nomi. Quindi mi conceda il beneficio della pazienza: prima sediamoci attorno al tavolo del campo progressista e poi ne parliamo. Con la consapevolezza che, al momento giusto, il Pd avrà molta voce in capitolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Referendum, la maggioranza si schiera per l'astensionismo

Solo Noi Moderati indica di votare cinque «no». Ira di Landini. Agcom alle Tv: «Dare più spazio»

ALESSANDRA CHINI

ROMA. La maggioranza si schiera sull'astensione in vista dei referendum dell'8 e 9 giugno. Un «astensionismo politico», lo definisce il vicepremier Antonio Tajani, visto che «non condividiamo la proposta referendaria». Essendoci il quorum, e diversamente dalle elezioni politiche, ragiona il ministro, «non andare a votare è una scelta politica, non di disinteresse nei confronti degli argomenti». Si tratta della stessa indicazione che, secondo quanto viene riferito, sarebbe stata data da Fratelli d'Italia, in un dossier di approfondimento in materia per i parlamentari. E la linea della non partecipazione al voto, secondo fonti leghiste, è quella scelta anche dal partito di Salvini.

Ma l'invito di andare al mare anziché alle urne fa gridare allo scandalo le opposizioni e i comitati referendari. Un invito «vergognoso e illiberale», lo definisce il segretario di +Europa, Riccardo Magi, promotore del referendum sulla cittadinanza. Per il segretario della Cgil, Maurizio Landini, promotore di quelli sul lavoro, è una scelta «grave e pericolosa». «Tanto più - aggiunge - dopo che il presidente della Repubblica ha ricordato come il voto e la partecipazione politica siano l'essenza della nostra democrazia». Parole alle quali replica il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Alberto Balboni (FdI), che invita il leader sindacale a prendere «lezioni di diritto costituzionale» argomentando che nella Carta «si prevede che sia pienamente legittima la scelta dell'astensione».

La destra «getta la maschera» senza «avere il coraggio di criticare nel merito i quesiti anziché affossarli con la mancata partecipazione», dice dal Pd Marco Sarracino, mentre la segretaria Dem, Elly Schlein, torna a chiamare alla partecipazione. «Quando i politici, addirittura i responsabili del governo - attacca il leader M5S, Giuseppe Conte - invitano i cittadini a non votare, significa che vogliono aggravare le condizioni già malmesse dalla nostra democrazia». Da Avs con Nicola Fratoianni arriva un «contro appello» agli elettori del centrodestra: «Non ascoltateli».

Certo è che con la maggioranza compatta sulla non partecipazione al voto è chiaro che l'ipotesi del raggiungimento del 50% più uno dei votanti sembra piuttosto complicata. «Ho l'impressione che il quorum non si farà neanche con il binocolo», ha detto il leader di Iv, Matteo Renzi, che, pure contrario ai quesiti sul Jobs act, ha invitato ad andare a votare no sul lavoro e ha fatto sapere che voterà sì a quello sulla cittadinanza. Nella maggioranza, invece, a non seguire la linea dell'astensione è Noi Moderati, che però preannuncia 5 no. Si tratta, dice Maurizio Lupi, di proposte sul lavoro «fatte con il paraocchi ideologico», mentre sulla cittadinanza «riteniamo che 10 anni siano un tempo ragionevole per ottenerla», per cui «voteremo convintamente 5 no». La partita del quorum è complicata anche dalla data: l'8 e il 9 giugno, in corrispondenza del secondo turno delle Amministrative. Motivo per cui Pd e M5S, negli emendamenti depositati al decreto in materia in discussione alla Camera, provano a riproporre l'abbinamento al primo turno. Intanto, l'Agcom ha invitato «tutte le Tv a dedicare un adeguato spazio informativo sulle questioni sottoposte a voto popolare».

RIPARTE IL "CANTIERE"

Sulla legge elettorale no di Pd e Avs: «Meloni vuole andare il voto?»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Reintrodurre le preferenze o mantenere i listini bloccati: rischia di essere il primo dei bivi da affrontare nella discussione sulla legge elettorale che il centrodestra sta iniziando ad avviare. Finora si contano solo ipotesi, di fronte a cui le opposizioni hanno rizzato le antenne, anche alla luce dell'ultima intervista in cui Giorgia Meloni ha fatto allusioni a un bis. Angelo Bonelli (Avs) davanti a questa «accelerazione» si domanda se la premier voglia «andare a elezioni anticipate». La leader del Pd, Elly Schlein, si limita a dire che «non c'è stato nessun contatto» con la maggioranza. Il presidente del M5S, Giuseppe Conte, resta attendista.

Meloni intanto si prepara, domani in Senato, a ribattere alle critiche delle opposizioni, che nel premier question time la interrogheranno sugli impegni assunti con gli Usa nell'incontro con Donald Trump, sulle strategie contro il caro-bollette, su politica industriale, spese militari e riforme da realizzare. Difficilmente la leader di FdI cambierà la linea sul premierato, la «madre di tutte le riforme». Ma dieci mesi di stallo alla Camera fanno ritenere a molti che non sia più una priorità.

«Non c'è nessun cantiere aperto sulla legge elettorale, figurarsi se vogliamo destabilizzare il Parlamento con due anni davanti...», prova a frenare un big di FdI. I ragionamenti, però, sono avviati. Se ne sta discutendo «tra noi all'interno del partito e anche con gli alleati, e il confronto si allargherà necessariamente anche alle opposizioni», ammette Alberto Balboni (FdI), presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, dove sta per essere incardinato il ddl che interviene sui ballottaggi per i Comuni sopra i 15mila abitanti. Balboni è anche «favorevole» alle preferenze, pur riconoscendo che «non sono così necessarie» se «le liste sono corte».

Meloni si è sempre dichiarata contro i listini bloccati, ma l'idea di reintrodurre le preferenze non alletta Fi e Lega. Una novità in cantiere è l'eliminazione dei collegi uninominali, all'interno di una cornice proporzionale con premio di maggioranza. «A noi - dice il capogruppo di Fi alla Camera, Paolo Barelli - il proporzionale, sempre su base maggioritaria, non dispiace». I tempi non sono stretti se si guarda all'orizzonte della primavera 2027. Se invece dovesse realizzarsi uno scenario di voto anticipato di un anno, non sono escluse accelerazioni non troppo lontane.